

L'intervento

SE BOLOGNA SCOPRISSE L'ATENEO

di DARIO BRAGA*

Prendo spunto dalla lettera-provocazione del professor Fiorenzo Stirpe uscita su questo giornale l'8 novembre. Stirpe ha ragione. Troppi commentatori dimenticano che in Città esiste, da secoli, un giacimento di risorse ancora poco sfruttato: quello che raccoglie i risultati della ricerca universitaria.

L'università non è solo gli studenti. Gli studenti certamente ne sono l'anima, il nutrimento e la sfida quotidiana, ma non sono tutto. L'università si regge su un fondamentale paradigma: l'interscambio continuo tra formazione e ricerca. Senza questo interscambio l'università smette di essere tale e diventa una super-scuola superiore. Studenti e ricerca, ricerca e studenti. Studenti consumatori e loro stessi «produttori di conoscenza». Un'antinomia? Nient'affatto. Spesso ci si dimentica che il primo o, meglio, il più giovane produttore di conoscenza è proprio lo studente. Ogni tesi di laurea, anche la meno ambizio-

sa, purché originale, produce un pezzetto di conoscenza. E l'Università di Bologna ogni anno laurea 16.000 studenti e proclama 500 dottori di ricerca in tutti i settori del Sapere.

Il trasferimento di conoscenze dall'università alla città avviene ogni giorno e non solo a lezione. Avviene nei suoi dipartimenti attraverso relazioni strette con enti pubblici e privati e con aziende e con interlocutori nazionali e internazionali, e avviene ogni giorno nel policlinico Sant'Orsola come negli Irccs al Rizzoli e al Bellaria, dove i ricercatori coniugano assistenza e ricerca, e avviene nei centri di ricerca interdipartimentali e nei centri di ricerca industriale nati con i «tecnopoli» cofinanziati dalla Regione. Tantissimi sono i programmi di ricerca che coinvolgono il territorio, si pensi all'alimentazione, all'ambiente, al traffico, all'architettura, alla sicurezza, all'inclusione sociale, alla sanità, ecc.

Ha ragione Stirpe. Se la Città dimentica questo o, peggio ancora, se non sa tutto questo, spreca la più grossa

opportunità di avanzamento e rinnovamento che possiede. Più di 5.000 persone tra docenti e ricercatori di ruolo, postdoc e dottorandi fanno ricerca e mettono a disposizione del mondo (imprese, enti, ospedali, scuole, amministrazioni, ecc.) e gratuitamente, perché l'università è un ente di ricerca no-profit, migliaia di prodotti di ricerca ogni anno: articoli, libri, disegni, software, iniziative, brevetti, scoperte, invenzioni, terapie, convegni ecc. e qualche volta diventano nuove aziende spinoff. Questo popolo di studiosi e scienziati mette in movimento, con la sua rete di relazioni, centinaia di altri ricercatori e studiosi nazionali e internazionali.

Bologna, sembra non accorgersene. Perché dell'università la gente di Bologna percepisce la parte che si nota di più, o meglio, quella che si fa notare di più, e non è sempre la parte più bella. Inserita nella città e, al tempo stessa, isolata da essa. Che fare? Serve «allargare l'area della conoscenza», stringere un legame più stretto tra i nostri ricercatori e la Città. Serve,

far percepire, anche visivamente, cosa è la ricerca, perché la si fa, cosa c'è dietro al «fuoco sacro» che prende tanti giovani e li spinge, anche in un momento incerto come questo, a passare ore in laboratorio, o in biblioteca, o davanti allo schermo di un computer. Serve far capire che la ricerca fa bene alla gente.

C'è chi ci sta provando da un po': la Fondazione Golinelli, che compie 25 anni tra pochi giorni, porta la «Scienza in Piazza» da molti anni. Anche l'amministrazione comunale sta facendo molto. Forse bisogna cercare occasioni di maggiore coinvolgimento della città.

Sabato scorso il centro di Bologna era affollato di gente, c'era Beppe Maniglia, c'era chi disegnava per terra, e c'erano tantissimi giovani e famiglie. Ad esempio, perché non usare i T days per momenti di comunicazione sulla ricerca con studenti e dottorandi davanti a un poster a parlare del loro lavoro? Ogni sabato un tema. Molti potrebbero cambiare idea sulla utilità sociale della ricerca e sull'importanza di avere UniBo in Città.

*Prorettore alla Ricerca

» RIPRODUZIONE RISERVATA

